LA GIERVSALEMME LIBERATA.

DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica nel famosissimo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paulo l'Anno 1687.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign.

IL SIGNOR

CARLO

Conte de Manchester, Visconte de Mandeuil, Barone de Kimbolton. Pari d'Inghilterra, &c.

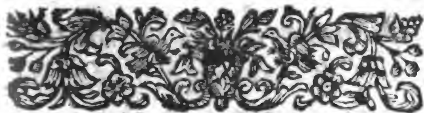


VENETIA, M.DC.LXXXVII.

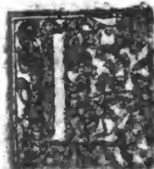
Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

Pallavicini Carlo



ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signore.



E grand' azioni sì consacrano à gran Personaggi. Tale è l'E.V. vno degl' Astri più

risplendenti dell'Inghilterra; il di cui raggio sfauilla per l'Vniuerso con tanta luce, che ormai tutti gli sguardi sono rapiti all'ammiratione. Contemplano il lume, che tramanda la nobiltà del Sangue: quello, che esce dalla penna nell'esercizio delle Dottrine; è quello, che riuerbera dalla Spada, tanto ne finti, quanto ne veri cimenti. In Vostra Eccellenza la natura hà depositate tutte le sue merauiglie. Fù ricompensa del Merito; il quale vien riconosciuto fin dalle Corone; mentre lo trattano con queste precise Mar-

che

che di stima. MOLTO CONFIDENTE, ET MOLTO BEN'AMATO CVGINO DI SVA MAESTA' BRITANICA. Altre Prerogatiue rendono cospicua la Persona di V.E. e per esser Figlio di quel Ruberto, il più nobile, e più bel fregio, che mai hauesse la Camera Regia, e per esser Nipote di quell'Edoardo gran Chamberlano d'Inghilterra, che generosamente contribuì e forza, e sapere per istabilire sul Trono il suo Gioue Carlo Secondo di felice memoria. Ad vn Patrocinio si grande humilio dunque la mia Gierusalemme; im-

plorando vn benignissimo aggradimento, per poter dichiararmi fin'alle ceneri

Di V.E.

Humiliss. Diu. & osseq. Seruo

Giulio Cesare Coradi.

COR-



CORTESE
LETTORE.

ECcoti la Gierusalemme Liberata. Non rimprouerarmi per la qualità del Titolo. Questo non è Poema. E' vn Drama estratto bensì dal più nobile di tutti i Poemi. Per ridurlo à tale stato non ci hà voluto poca fatica. Lo conoscerà chi sà ben conoscere. Se in esso dal canto mio non ritrouerai, che lodare: Loderai almeno quel gran motiuo, che hò hauuto di farti vedere nelle presenti contingenze sulle Scene dell'Adria il rediuiuo Trionfo, che quanto prima vedrai non fintamente à caminare per le strade di Venetia. Credilo, e viui felice.

La Musica è del famoso Sig. Carlo Pallauicini, e tanto basti.

L'Architèttura, e Pittura del Signor Ippolito Mazarini.

Gl'Abiti del Sig. Gasparo Pellizari

Breue Delucidatione.

Non descriuo l'Istoria del Buglione; sapendo, ch'à tutti è già nota. Dirò solo quello, che si suppone, e che si finge.

Si suppone, che già Gofredo si troui all'assedio di Gierusalemme. Che Armida habbia sfiorato il di lui Esercito de' principali Capitani. Che frà Tancredi, e Argante sia seguito il primo duello.

Si finge, che Vbaldo doppò hauer penetrato dal Mago esser Rinaldo prigioniero d'Armida, & hauuto il modo di liberarlo, vadi à ragguagliarne Gofredo. Che Clorinda desiderando intraprendere in vece d'Argante il secondo duello stabilito con Tancredi il sesto giorno, & essendoli negato, voglia seruire il sudetto Argante d'Araldo. Che Argante sia inamorato di Clorinda. Che Rinaldo sogni esser condotto via dagl' Alberghi d'Armida, che Rinaldo si troui prigioniero nello stesso Castello doue si ritrouaua Tancredi. Questi, & altri verisimili con qualche pospositione di tempo sono stati necessari per dar intreccio al presente Drama, intitolato la Gierusalemme liberata.

INTERLOCVTORI.

Dalla parte de' Christiani.	*Dalla parte de' Saraceni.*
Gofredo.	Armida.
Rinaldo.	Clorinda.
Tancredi.	Argante.
Vbaldo.	Rambaldo rinegato.
Arideno Scud. di Tancredi.	

Personaggi muti.

Raimondo.
Guelfo.
Sigiero Scud. dil Gofredo.

Personaggi, che si tramutano per forza d'incanti.

Enrico.
Guasco.
Guglielmo.
Artemidoro.
Olderico.
Eberardo.
Ridolfo.
Vincislao.
Gherardo.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Bipartita. Da vna parte fuga di Padiglioni Christiani. Dall'altra fortificatione esteriore. In lontano le Mura di Gierusalemme.

Finimento di Selua delitiosa, che termina in vn Prato col Castello d'Armida.

Camera alla Turchesca con trasparenti, e Padiglione alla Persiana portato a basso da otto Amorini, e poi squarciato da medesimi sparendo a volo.

Colline neuicate sopra delle quali si vedono molti Padiglioni Christiani con fanali accesi.

ATTO SECONDO.

Giardino d'Armida in forma di laberinto con spelonca nel mezzo.

Altre Colline neuicate con straggi, & in lontano le Mura di Gierusalemme con breccia aperta.

Spiaggia di Mare con Molo, e Barca della Fortuna.

ATTO TERZO.

Machine militari antiche con Torre, che s'abbruccia, precipitando da essa le Guardie.

Essercito in marchia per dar l'assalto.

Gierusalemme con alberi da i lati doue segue l'assalto, e l'espugnazione.

PRIMO BALLO.

Vn Combattimento di ottanta Persone.

SECONDO BALLO.

Di Spiriti.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

BIPARTITA.

)a vna parte fuga di Padiglioni Christiani, dall'altra Fortificatione esteriore difesa da vn'ammasso di Saraceni sopra della quale vedesi Argante, e Clorinda con vn Canocchiale nella destra, che guardano nell'esercito nemico. In lontano le Mura di Gierusalemme.

)fredo in atto malinconico ascisò in mezzo del di lui Padiglione circondato da Principi, e Capitani.



N'acerba rimembranza,
Sforza l'alma a sospirar
Perche scema la speranza
Che tenea di trionfar. Vn, &c
)uci, v'è noto, come
na beltà lasciua,

De

De più forti Campioni,
Trionfò col sol guardo: ò di nostre armi
Perdita vergognosa: almeno Voi,
Ne l'esempio d'Armida,
Riflettete più cauti,
Che la voce di donna è sempre infida.

SCENA II.

Vbaldo con Verga, e Scudo fatale nella destra.

Vb. SIgnor, ritorna al volto
La perduta allegrezza: io sò qual'aure
Spira Rinaldo, e la possanza ottenni
Di renderlo a Gofredo.
Gof. Ciò, ch'vdisti dal Mago espor ti chiedo.
leua in piedi.
Vb. Egli, che da gl'Abissi
Non inuoca poter, ma che da gl'Astri
Tutto gli vien; mi disse,
Che prigionier d'Armida
Era l'inuitto Eroe.
Gof. (Numi che sento?)
Vb. Allettato da certa
Amenità di sito; in dolce sonno,
Per opra de l'infida,
S'abbandonò l'incanto; e fissa l'empia
Nel suo vago sembiante,
Il trasse deue, or lo vezzeggia amante.
Gof. Forse Maga è costei?
Vb. Sì; ma d'Inferno
Vsa l'arte esecranda.
Gof. E come puoi,
Vincere Vbaldo tu gl'incanti suoi?
Vb. A questa Verga: à questo
Scudo fatal, che miri,
L'aut-

L'auttorità fù data.

Go. Moui dunque ver lei la destra armata.

Vb. Già m'accingo al partir.

Gof. Sappi, che lungi
Dale tende Latine
Erra Tancredi anch'esso.

Vb. D'vn sì prode Guerriero, ò graue eccesso.

Gof. Per tal cagion languisce
L'impresa di Sion

Vb. Fa core, e spera
Con trionfo sì degno
Di coronarti il crine:
Tua si farà l'alta conquista al fine.
Chi pugna per il Ciel,
In terra vincerà:
Combatta pur fedel,
Che la vittoria aurà.
Chi, &c.

SCENA III.

Gofredo, e sudetti.

A Le voci d'Vbaldo
L'alma si riconsola, e quella speme,
Che languida poc'anzi,
Semiuiua parea; cangiato aspetto,
Torna il vigor a rinforzar nel petto.
Si cangia in ardire
La tema del cor.
Lo spirto guerriero,
Al grado primiero,
Richiama il valor.
Si, &c.

SCENA IV.

Argante, e Clorinda discesi à basso.

Arg. CHe ne dici?
Clo. Raccolsi
De l'Esercito Franco; in questo Vetro
Le distinte notizie,
Arg. Io viddi pure
L'assedio tutto: viddi
L'ordine de le Tende,
De nemici il comparto; e quasi quasi
Ogni guerrier.
Clo. Ma non Tancredi
Arg. Il guardo
Cercollo in vano:
Clo. E bene?
Mi permetti, che seco
Del sesto di m'accinga
In tua vece al cimento?
Arg. Oh Dio! condona,
Se di nouo m'oppongo
A la richiesta: il patto
A pugnar col superbo
Obliga solo Argante:
Clo. Egli fè già del tuo valor la proua.
Arg. Ma rimase frà noi,
Per cagion de la notte
Indecisa la palma.
Clo. Deh la noua tenzon cedi a quest'alma;
Arg. Non ti posso ubbidir.
Clo. Chiaro argomento
Di non amarmi.
Arg. E vuoi,
Che per anima vile

Mi giudichi costui?
lo. Diuersamente
Parlano in lui le piaghe.
rg. Non fui senza di quelle
lo. Lascia al mio braccio il vendicarle:
rg. Al mio
Serbasi tal ragione
o. Di Clorinda non sei tu più Campione;
gli volta le spalle.
rg. Vn fulmine m'auuenti.
o. Prouocato da te
g. Tempra lo sdegno.
o. Non opporti à mie brame.
g. Necessaria repulsa.
o. Or odi; almeno
Piacciati, che d'Araldo
Seruir ti debba.
g. O questo si.
o. Rimango
Già sodisfatta.
g. Ad Aladin, veloce
Parto per annunciargli
Sì bizzaro corraggio.
. quando vsciremo in Campo?
g. Tosto, che il primo Sol publichi il raggio.
Da le piaghe, che fan tuoi lumi
A far piaghe apprenderò:
Ed i soliti lor costumi
Nel dar morte immiterò. Da le &c.
Entra in Città.

SCENA V.

Clorinda, e soldati.

'L valor, che risplende
. Nè la spada d'Argante

Ad amarlo mi sforza;
Ma se crede, che vasta
Sia la fiamma, che m'arde: ò quanto cade
Il misero in errore:
Quell'amor, che m'accende è vn'altro amore.

Amo il Dio, che sempre armato
Sfida in campo a guerreggiar:
Ma non quel, che faretrato
Sa nell'ozio trionfar. Amo, &c.
Amo il Dio, ch'ognor guerriero,
Proue fà di gran valor,
Ma non quel, che cieco arciero
Sol de l'alme è feritor. Amo, &c.

Entra ella pure in Città.

SCENA VI.

Finimento di Selua sull'annotarsi che termina in vn Prato fiorito con il Castello d'Armida.

Tancredi, & Arideno.

Tan. ARideno
Ari. ASignor
Tan Ne men quì s'ode
Strepito, che m'accerti
L'esser per questa Selua
Inseguita Clorinda.
Ari. Eh sallo il Cielo
Doue riuolga il piede.
Tan. Il pericolo suo l'alma mi fiede.
Ari. Aurà forse la notte
Ricourata costei.
Tan. S'auuien, ch'offesa
Dal germano d'Alcandro
Resti la bella mia: giuro, ò buon Seruo,
Quel fulmine veloce

Di

Di portar nel suo cor vendetta attroce.
i. E con ragion.
to. Risoluo,
Prima, che maggiormente
Creschino l'ombre al bosco: à nostre tende,
Far celere ritorno;
Poiche col fiero Argante,
Dimani appunto è de la pugna il giorno.
. Andiam: ma qual sen giunge.
our'alato destrier huom, che a gl'arnesi
Di messaggio ha sembianza.

SCENA VII.

Corriero à Cauallo, e sudetti.

AMico il corso
Frena per cortesia:
dubbio passo addita
r'il campo Latin qual'è la via.
Non v'è storto frà l'ombre
incerto camin: lungi non poco
sercito dimora:
seguite à gl'alberghi,
e la trarrouui à la nascente Aurora.
il Cauallo, e si inuia verso il Castello.
i, sì. *vuol seguitarlo.*
[M]eglio rifletti: è mal sicura
pre notturna guida: *Lo trattiene.*
Ah non c'arretri
timor: à suo piacer ci volga
ui per l'aer cieco:
dubitar mentre Tancredi hai teco.
il Corrier tre volte la Tromba, e si veda
re vn gran Ponte dal Castello, sopra
di cui egli ascende con fretta.

Ahi

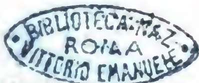
Arid. [Ahi che veggio !]
Tan. [Che miro !] al rauco ſuono
Del ritorto ſtromento il Ponte abbaſſa
Temuto ampio Caſtello !
Arid. Orror infonde
L'ineſpugnabil ſito.
Tan. Entriſi.
Vuol di nuouo incaminarſi ver'eſſo, e il Seruo lo trattiene.
Arid. Nò mal cauto; in me s'accreſce
Il ſoſpetto di frode.
Tan. Chi non vince i perigli è ſenza lode
Con i riſchi de la morte
Son'auuezzo a contraſtar.
E nè riſchi, il braccio forte
Vſo è ſempre a trionfar. Con, &c.
All'improuiſo illuminatoſi tutto il Caſtello, e comparſo il Cielo ſtellato ſi vede Rambaldo, che frettoloſo diſcende dal ſudetto Ponte con ſpada nuda nella deſtra, aſſiſtito da Armida, che ſoura il Caſtello ſi trattiene inuiſibile.
Arid. Ah Duce Duce: vedi
Come con deſtra armata
All'apparir di mille faci ardenti;
Rapido, e minaccioſo
Guerrier ver te ſen viene.
Tan. In difeſa l'acciar ſtringer conuiene.
mette mano alla ſpada.

SCENA VIII.

Rambaldo, e ſudetti.

Ram. O Tu qualunque ſei, ch'ora quì giogi
Toſto l'armi deponi. *verſo Tan.*
Arid. (Ohimè.)
Tan. Che l'armi

ı deponga ò fellone ?
ı. O là, cosi d'Armida
ilipendi vn Campione?
Flemma Signor. *piano a Tancredi.*
..Campione tu ? diuerso
i dichiara la fama.
elerato Rambaldo
i conobbi agli accenti:
non sai, che sei quello,
he sacrilego, ed'empio
p.ù vero de Riti
:l più falso cangiasti:
ɔn obbrobrio del nome:
ın infamia del sangue:
la Patria con scorno: onde non merti
o ch'esser chiamato
ɔeggior de mortali:
iù tristo fra rei:
ibelle de Numi;
on titoli degni,
giarti ancor ò traditor presumi
A parlar troppo audace
ı si dà la risposta,
: con lingua di ferro.
uol tirar vna stoccata à Tancredi.
h guarda *glie la ripar.*
Lascia;
'a momenti a suoi piedi
uenerà Tancredi. *si mette in guardia*
Tancredi tù ?
ibassa la punta della spada à terra.
Tancredi sì: che forse
gomenti a tal voce?
'Astri che sento!)
ù: via:
Lo inuita à combattere.
: Tropp'egli è prode.)



Vi- vi- -IV.

Tan. Vibra l'acciar, che stringi *fà il medesimo.*
Ram [Che deggio far ?]
Tan. Codardo
E tardi ancor ?
Lo percote colla spada sulla spala.
Ram. Codardo à me ? non posso
Più sopportar l'oltraggio !
Quì l'inuisibil Maga
Forse al timido cor darà corraggio,
Vn cieco ardimento
Ti guida à morir.
Con pronto valore
Saprò del tuo core
L'audacia punir. Vn, &c.
Segue il duello frà Tancredi, e Rambaldo.
Ari. Gioue pietoso assisti
Al tuo duce fedel, fà ch'ei rimanga
l'vccisor di quel mostro:
Vmile per tal gratia al suol mi prostro
Incalzato Rambaldo da Tancredi fugge sul Ponte nel Castello.
Tan. O vile, e fuggi ? il brando
Ti seguirà : ma quà l'inganno! tutte
S'estinguono le faci :
Spariscono i lumi.
Resto frà l'ombre cieche :
Più non miro l'indegno : ò iniquo : questi
Sono i maggior tuoi vanti !
Per sottrarti à la morte,
In mancanza d'ardir vsar gli incanti ?
Ari. Partiam Tancredi.
Ta. Voglio
Prima trà questi orrori,
Tracciar l'anima infida. *và per la Scena.*
Ar. Lo cerchi in vā sei prigionier d'Armida. *spar.*
Tancredi all'improuiso si troua imprigionato con Aridano.

Mi-

Misero me che ascolto;
Ah troppo è vero:
carcere son'io ferreo ritegno
nto, che frà catene
rimaner mi sforza.
Volesti hauer ogni malan per forza.
Assai mi pesa, ò Fido
mpegno con Argante: e più che l'alma
arrita hà la speranza
riueder Clorinda: ò Fato, ò Sorte
anto mi foste auuersa
Di Clorinda, è d'Argante
ie più cal la libertà, ch'hò persa.
Amor se non vedrò
Il Sol, che m'inuaghì,
Tù sai qual pena haurò.
Non potrò star così
Al certo morirò. Amor, &c.

SCENA IX.

:a d'Armida alla Turchesca con
parenti, e volo d'otto Amorini, che
nando vn Padiglione per aria chiu-
o il prospetto della medesima.

Armida

TVtta giubilo, e tutta riso
E quest'anima, ò Dio d'amor:
Resta quasi nel seno anciso
Da la gioia l'allegro cor. Tutto, &c.
pra di mie frodi
iòso Tancredi
: anch'esso tra ceppi; il fiore omai
atini campioni
o poter rimane:

Or

Or sì, che crede Armida,
Che del prode Buglion l'armi sian vane:
Ma pria, che nel camino
Più s'inoltri la notte: irne compagna
Vò di che fra le piume
Solo qui posa, e giace:
Voi scopritelo tosto:
L'alma senza il suo bene è senza pace.
Squarciato il Padiglione da gl'Amorini spari- scono à volo e si scopre Rinaldo, che dorm- sopra pomposo, e fiorito letto à cui s'auuicin- Armida.

Occhi chi non vi mira
Non sà che sia beltà:
Il Sol dè l'ombre è duce
Se cò la vostra luce
Il paragon si fà. Occhi, &c.

SCENA X.

Rinaldo, che sognando balza dal letto a occhi chiusi, & Armida.

Rin. LAsciami iniquo: e doue
Da gli alberghi d'Armida
Mi conduci lontano?
Arm. (Sogna.)
Rin. Lascia ch'io torni
In seno à l'Idol mio.
Arm. (Ei sogna sì.)
Rin. Lasciami dissi oh Dio:
Arm. Rinaldo *prendendolo per vn braccio*
Rin. E ognor più stretto
Osi afferrarmi ò indegno?
Arm. Suegliati, sono Armida. *Io scuoti*
Rin. Ti renderò dè le mie furie il segno.
Deh

*Arm.*Deh ſuegliati vna volta.

lo ſcuote con maggior empito.

*Rin.*Armida. *apregl'occhi*

*Arm.*E quale
Violenza del ſonno
A delirar ti ſforza?

*Rin.*Ah ſappi, ò bella,
Che da mano furtiua
Lungi da queſte ſoglie
Ero condotto a viua forza.

*Arm.*Il tutto
Già per tua bocca inteſi.

*Rin.*E il vero ancora
Parmi ſognar'ad occhi aperti.

*Arm.*Eh ſcaccia
Da la mente le larue.

*Rin.*Ecco l'audace,
Che pur tenta inuolarmi.

*Arm.*E doue ò ſtolto?

*Rin.*Miralo:

*Arm.*Tu vaneggi.

*Rin.*La fantaſia mi fà veder quel volto.

*Arm.*Dimmi rauuiſareſti
L'efigie di coſtui?

*Rin.*Certo.

*Arm.*Sarebbe
Forſe Latin?

*Rin.*Latino.

*Arm.*In queſto punto
Vno de' tuoi, rimaſe
Entro miei lacci auuinto:
S'egli è'l ceffo abborrito
Sader potrà da le tue mani eſtinto.

*Rin.*In quel ſeno
Qual baleno
L'ira acceſa auuenterò,
E d'vn core

Traditore
Fiera strage or or farò. In quel &c.

Arm. Verrà frà poco il prigioniero intanto
Ricomponi de l'alma
L'agitate potenze:
Abbandona i timori:
Tutte richiama in viso
Le perdute bellezze:
Ralegra i rai: la smorta guancia innostra:
Se mesta non mi vuol lieto ti mostra.
Sù quel labro il dolce riso
Fà che torni à pullular:
Senza il solito tuò brio
vn dolor accerbo, e rio
Mi costringe à lacrimar. Sù &c.

SCENA XI.

Rinaldo cogitabondo.

DA la torbida idea
Scacciar in van procuro
L'imagine concetta:
Par che debba auuerarsi
Ciò, che la mente ingombra:
Per affliger quest' alma hà corpo vn' ombra.
Mi lacera il timor
Di perdere il mio ben.
Più tosto, ò cor vorrei,
Che frà tormenti rei
Tù mi mancasti in sen. Mi, &c.

SCENA XII.

Tancredi, & Ardeno incatenati condotti à Rinaldo.

Tan. IN qual parte, ò felloni
Frà pesanti catene

Voi

Voi ſtraſcinate il piè?
rid. Vn poco più di carità per me.
in. [Che rimiro!)
an. (Che veggio!)
in. Queſti è Tancredi.
an. Queſti
E Rinaldo. *verſo Arid.*
rid. E d'eſſo.
in. Amico. *corrono ad abbracciarſi.*
an. Amico.
in. Come ſei fra ritorte?
an. L'arte de l'empia Armida
Ordì poc'anzi al mio deſtin tal ſorte.
rid. (Tremo per la paura de la morte.)
in. Empia ad Armida? il Nume
De la beltà? quella, per cui ſoſpiro?
Emendati del fallo, ò qui m'adiro.
an. (Che ſento?)
Rin. Il mondo tutto
Non hà Donna più degna:
Prodiga ne' fauori:
Ne le grazie propenſa:
Affabile, gentile:
Ricca d'ogni virtù: che generoſa
Mille volte mi fece
Arbitra del ſuo Trono:
E l'oltraggi così?
Arid. Chiedi perdono. *piano à Tan.*
an. Tolgalo il Ciel)
Rin. M'auueggio,
Che ſuperbo ricuſa
Di correggerſi il labro:
Penſaci bene: ò forſe
La ſteſſa morte aurai
Che ſerbauo ad altrui.
Arid. (L'indouinai.]
Tan. Amor'accieca a tua ragione i rai.

*Rin.*In difesa del mio bene
L'armi sempre impugnerò.
Son da l'obligo costretto
Far ragione a quell'oggetto,
Che quest'alma innamorò. In difesa &c

SCENA XIII.

Tancredi, & Arideno.

Arid SIgnor, vdisti quale
Sciagura à noi sourasta ?
*Tan.*Per superarla è in me valor, che basta.
*Arid.*Come ? se frà catene
D'ambo ristretto è'l piè.
*Tan.*Ma non ristretta
Frà catene è la mano.
*Arid.*L'adopra, ò duce, vn prigionier'in vano.
*Tan.*Prima, che da la morte
Cada oppresso Tancredi
Dè l'vccisor vedrai
L'anima vile à traboccarmi a i piedi.
*Arid.*E che gioua ? se teco
Doppo simil brauura
Dourò chiudermi al fine in sepoltura.
*Tan.*Fà coraggio Arideno.
*Arid.*Non posso.
*Tan.*E quando ancora
Fosse comune il Fato
Incontrisi animoso.
*Arid.*E non t'affligge
Il perdere Clorinda ?
*Tan.*Assai : ma l'alma
Sofre inuitta il tormento.
*Ari.*E di tempra maggior quel duol, ch'io sento
*Tan.*Che gran pena è la tua ?

Arid. Che pena?

Tan. Sì.

Arid. Lascio . . . mi scoppia il cor.

Tan. Chi lasci ? chi ?

Arid Lascio la cara moglie.

Tan. Il Ciel t'inuola
Dal maggior d'ogn'impaccio.

Arid. Lascio gl'amati figli.

Tan. Vn peso al mondo,
Ch'il ricco aggraua, e ch'il mendico opprime.

Arid. Lascio i parenti.

Tan. Tutti
Traditori al suo sangue.

Arid. Gli Amici.

Tan. O non li troui,
O che li troui infidi.

Arid. Sai She tu dici'l vero:
Già già l'anima ardita
Più la morte non teme;
Vadano alla malora
Moglie, Figli, Parenti, e Amici ancora.

Tan Se mi dà pena, ò nò
A perder il mio bene, amor lo sà.
Ma la crudel Fortùna,
Che tutti i mali adduna
Così già destinò
Ne mai si cangerà. Se mi &c.

SCENA XIV.

Armida anelante.

DOu'è Rinaldo? doue
Fuori da le mie stanze
Vscì con tanta fretta? oh Dio! quì venni
Per intender da lui

L'esito con Tancredi
E non lo trouo . . impatiente anelo
Saper se de la mente
A l'inqnieto Spirto
Recò pace , ò più guerra.
Ratta da questo suolo
A rintracciar la cara efigie io volo.
Non sà se debba ridere,
O' piangere il mio cor.
Vol ridere ,
Vol piangere
Vol gioia , vol dolor. Non &c.
Non sà se desta gemiti ,
O' giubilo il mio sen .
Vol gemiti
Vol giubilo ,
Vol fosco, vol seren . Non &c.

SCENA XIV.

Colline neuicate sul far del giorno con Padiglioni illuminati sopra di esse da quali risuegliati al tocco di tromba nemica, escono le militie di Gofredo , & egli stesso con molti altri Capitani.

Gof. DA qual suono improuiso
Di nemico Oricalco
Desto è Gofredo ? è minaccioso intorno
Riempendo il suol di lutto
Par , che sfidi à battaglia il Campo tutto .
Ecco dal vicin Colle
Spuntar nemico Araldo , e là fermarsi.
Guerrier , che nè l'aspetto
Sembra vn Marte gigante :
Se non erro à l'insegne è questi Argante.

Mi

Mi predice il core afflitto
Ch'à penar ritornerò.
già dal feno
Qual baleno
Il gioir fi dileguò.
Mi &c.

SCENA XVI.

Clorinda in abitò da Araldo. Gofredo con suoi Capitani, & Argante à Cauallo, che si ferma in lontano fra due Colline, assistito da buon numero di Saraceni.

Clo. SIgnor, che ben dimostri
Al veneraudo aspetto
Esser il primo duce: á te m'inuia
Colui, che con Tancredi
Già cominciò la pugna: eccolo: annuncia
Or cò le voci mia,
Che secondo il concerto.
Venne per vltimarla al sesto die.
Gof. S'auueraro i preludi: Egli dal Campo
Manca, che son più giorni.
ver i suoi Capitani.
lo. E la disfida
Commune à tutti: il prode Argante include
Tancredi pria, ne però gl'altri esclude.
f. Intesi *ver Clo.*
. E che rispondi?
. Il passo inoltri
Chi vol guerra con noi.
. Tu pur affidi
a di lui sicurezza?
Non è quest'alma a tradimenti auuezza.
Vieni, vieni ò duce inuitto
Vieni in Campo à trionfar.

Il riual cadrà trafitto
Sol del brando al lampeggiar.
Vieni &c.

SCENA XVII.

Argante, che s'auuanza à Cauallo fino in mezzo l'Esercito Christiano: iui gionto discende, e per qualche spazio di tempo resta guardandosi attorno senza parlare. Gofredo, e detti.

Arg. ECcomi ne l'arringo:
Ma non spunta Tancredi? ò Géte inuitta
O Popolo guerriero, e doue giace
Il terror di vostr'armi? aspetta forse
La notte, ch'altre volte à lui soccorse?
Gof. (Quasi con dura sferza
Lo scherno di costui l'alma flagella)
Arg. Veng'altri s'egli teme.
Vengan le squadre intiere:
I duci a stuolo, a stuolo:
Ch'a pugnar con Argante
Giurouì, che non basta vn'homo solo.
Gof. Senza induggio, ò Raimondo
Fallo apparir mendace: ora ò superbo
T'auuedrai ne' contrasti
Se questo solo, ò se tu sol non basti.
Arg. Che fà dunque Tancredi?
Fuge forse da me? ma fuga pure
Nel centro anco d'Abisso: il ferro mio
Lo giungerà.
Gof. Menti nel dir, ch'vom tale
Fuga da te, ch'assai di te più vale.
Arg. Riserbo ad altro tempo
Il vendicar l'offesa: omai ci desti
La tromba a la tenzone.

Gof. A

Gof A punir quell'audace esci, ò Campione.

Fà moto a Raimondo che entri nello steccato.

Arg. Al nume guerriero
Non cedo in pugnar.
Di Marte più fiero
Sò l'armi vibrar. Al &c.

Segue il duello alla vista dell'Essercito nel qual tempo esce un Vapore sotterraneo in guisa di nuola, che si tramuta in Clorinda, quale s'accosta ad Oradino Sagittario, e fà, ch'egli scagli uno strale a Raimondo: dal che irrato Gofredo così parla contro Argante.

Gof. O scelerato: queste
Son le prodezze tue? per man d'altrui
Sopportar, ch'à Raimondo
Voli pennuta morte? O là miei fidi
Ecco rotta la fè: sù via l'ardire
Castigate de gl'empi: a l'armi: a l'ire.

S'incontrano li Christiani, e li Saraceni; frà quali segue fierissimo Combattimento.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino d'Armida in forma di laberinto con ſpelonca nel mezzo.

Rinaldo ſolo.

VOi ridete erbette, e fiori,
Ma non rido io già così:
Nel mio volto
Doue il brio ſtaua raccolto
La meſtizia oggi apparì.
Voi, &c.

SCENA II.

Armida, e Rinaldo.

Ar. O Mio bel Sole: appunto
Te ſoſpirauo; e come

Al Popolo odoroso
Giri torbidi i rai: svelami: forse
De l'Effigie sognata
Ritrouasti in Tancredi
Alcun vestigio?
Rin. Nò.
Arm. Perche rimane
L'alma si trista ancora?
Rin. Perche misera teme
Di perdere colei, che tanto adora.
Arm. Chimere.
Rin. Ah che ben spesso
De' vicini accidenti
Son Precursori i sonni.
Arm. Orsù di quanti
Caualieri latini
Trouansi ne' miei Tetti, orrenda stragge
Io ne farò.
Rin. Non tanto sangue:
Arm. Almeno
Dal timor, che t'ingombra
Vo' liberarti. Olà Custodi: tosto
Diserrato lo speco
Gl'Itali prigionieri
Venghino al mio cospetto:
Meco intanto quì siedi
Ch'vna Scena vedrai di gran diletto.

Dalle Guardie viene aperta la Porta della Spelonca; intanto Armida preso Rinaldo per la mano lo conduce seco à sedere sopra vn Cespo di fiori.

Voglio per forza, ò caro,
Che tu rallegri il cor.
L'occhio, la guancia, il labro,
Se di mestizia è Fabro
Più non risueglia Amor.
Voglio, &c.

SCENA III.

Escono dalla Spelonca Tancredi. Arideno e tutti li Caualieri imprigionati da Armida.

Tan. ECcoci in libertà: sù via Compagni
Tentisi, bench'inermi
Dar la morte ad Armida.
Arid. Sì sì la rea con nostra man s'ancida.
Corrono per auuentarsi ad Armida, e restano tutti immobili nel suolo.
Tan. Ma come a l'improuiso
Immobile rimango?
Arid. E come, oh Dio,
Perde quì l'vso il passo?
Tan. Sembra vn tronco ciascun.
Arid. Ciascuno vn sasso:
Arm. O temerarij: e tanto *leuandosi in piedi*
Contro di me s'ardisce? ignoto forse *con furia*
V'è'l mio poter? in tronco, e sasso appunto
Trasformarui vogl'io: tosto si cangi
In virtù de' miei carmi
Altri in Belue, altri in Piãte; ed altri in Marmi
Rin. Meritato castigo
Tan. Omai di Lupo
Prese Enrico l'effigie. *si tramuta*
Arid. Guasco è in Tigre conuerso *fà il medemo*
Tan. In Leone Guglielmo. *il medemo*
Arid. Artemidoro in Orsa. *il medemo*
Tan. In Cipresso Olderico. *il medemo*
Arid. Eberardo in Macigno. *il medemo*
Tan. Ridolfo, e Vincilao
Già diuennero Augei. *il medemo*
Arid. Gherardo al fine

In

In altra ſpecie hà tramutato il crine. *il med.*

Arm Che ne dici? *à Rin.*

Rin. Bizzarro.

Tan. Io ſteſſo in Bruto
Sento cangiarmi. *diuenta mezzo Satiro*

Arid. Io pure
Prendo forma nouella.
Almen cangiando ſeſſo
Diueniſſe Arideuo vna donzella.
diuenta mezzo Cauallo.

Tan. Perfida Maga: queſte
Son l'opre tue? de la ragione al lume
Simili oltraggi arecchi?
Ne la mente de l'vomo
Il Ciel ſplender la fece, e tu l'acciechi?

Rin. Deh rendigli ti prego
La primiera ſembianza. *ad Arm.*

Arm. Volontieri.

Rin. E più toſto
Mandali in ceppi altroue.

Arm. Di mia poſſanza ora vedrai le proue.
Batte vn piede per terra, e tutti ritornano nella prima ſembianza.

Rin. O prodigioſa Armida!

Arm. Immantinenti
Ver Gaza al Rè d'Egitto
Siano condotti in dono.

Arid. Vò guardar'in diſparte
Se da quello, che fui diuerso io ſono.

Tan. Donna rea di me tu ridi;
Ma di te mi riderò.
Porgerò preci al Tonante,
Che con deſtra fulminante
Arda vn dì chi m'oltraggiò.
Donna &c.

SCE-

Seco la ſua diletta:
Egli in grembo à la donna: eſſa à l'erbetta.

Leuandoſi in piedi Armida, Vbaldo ſi ritira.

Arm. Ai domeſtici affari
Per poco ò mio teſoro
Partir degg'io: quiui rimanti: or ora
Verran mie luci à riuederti ancora.
Rin. Deh non far, ò mio Sol lunga dimora.
Arm. Bel labro m'offendi
A dirmi così:
S'in petto à chi s'ama
Più l'alma ſoggiorna,
Per forza ritorna
Con celere brama
Da doue n'vſci.
Bel, &c.

SCENA VI.

Rinaldo e poi Vbaldo.

Rin. E Tanta la gran fiamma,
Che per Armida io ſento;
Che lontano da lei
Vn ſecolo mi par'ogni momento.
Mi piace amar da vero,
E amar con fedeltà.
Così ſi deue far.
Amar per bene amar,
E non per vanità.
Mi, &c.
Vb Agl'occhi di Rinaldo
L'adamantino ſcudo

Offrasi omai: già già rapito il guardo
Viene dal fatal lampo:
Più non si tardi ad intimar lo scampo.

Rinaldo s'affissa nello scudo rappresentatogli agli occhi da Vbaldo.

O grand'Eroe pur vedi
Qual sei : come nel terso
Lucidissimo acciar: il manto: il crine
Spira tutto lasciuie ? e come il ferro
Da lusso effeminato
Guernito è sì, ch'inutile ornamento
Sembra non militar ferro istromento.

Rin. (Cieli ! sogno ! (ò son desto!]

Vb. Deh sorgi, ò Duce inuitto :
Và l'Asia tutta, và l'Europa in guerra,
Te solo in ozio vile ,
Prencipe Generoso
Scioperato ne stai ? de l'Vniuerso
Te solo il moto, nulla
Moue egregio Campion d'vna fanciulla ?

Rin. (O mia vergogna eterna!)

Vb. E qual letargo
Tien l'anima sopita ?
Sù sù fatal guerriero :
Te 'l Campo : te Gofredo :
Te la sorte : il Trionfo,
Ansioso attende: vieni: e l'empia setta ,
Che già crollasti à terra estinta cada
Sotto l'ineuitabile tua spada .

Rin. Non più : taci : à bastanza
Tu mi festi arrossir : chiuso n'andrei
E sotto il Mare : e dentro
Il foco per celarmi, è giù nel centro.

Vb. Non ti smarrir'hai tempo
Di risarcir'il danno .

Rin. Oh Dio ! fin hora
In questa dimorai

tolida cecità ? con quelli arnesi
Sciocco adornai me stesso? itene, ò indegne
Pompe di seruitù, misere insegne.

Si squarcia le spoglie d'intorno, e le getta à terra.

Vb. Generoso dispreggio
Rin. Vbaldo il Cielo
Quì ti condusse : ah sappi
Ch'egli la tua venuta
Femmi veder'in sonno.
Vb. Il Cielo a punto
Fù la mia guida, e volle
Che meco ora t' accingi
A subita partenza.
Rin. Andiam : ma come
Da l'incantato albergo.
Potrem fuggir ?
Vb. Co la Virtù di questa
Verga fatal, ch'io stringo
Vi penetrai : co la medesima ancora
Ritrouerem l'vscita.
Rin. Tu mi precorra, e intanto
E certa via nel laberinto addita.
Vb. Guarda non ti lasciar
Vincere da beltà se più la miri
Tu sai come diletta,
Ma come tien ristretta
L'anima fra martiri. Guarda

SCENA VII.

Rinaldo.

NO nò : già son risolto
D'abbandonar Armida
Conobbi già ch'ogni bellezza è infida.
Esser non voglio più

Più

Più schiauo ò cor
D'amor
Ne star in seruitù.
Non sò se tu m'intendi
Se pur m'intendi tu. Esser, &c.

SCENA VIII.

Armida, che torna per ritrouar Rinaldo.

Misera me che veggio?
Qui Rinaldo non trouo?
Lo và cercando per Scena.
Rinaldo, anima mia: forse tra questi
Laberinti frondosi
Per ischerzo ti celi? esci: ne lascia
Di tua vista digiuni
I famelici rai: vieni: t'affretta:
Ahi che quella partenza,
Che poc'anzi sognasti ora è sospetta.
Se non trouo il mio sol son morta amore.
Già sento, che la tema
Viene con doglia estrema
Ad assalirmi il core. Se non &c.

SCENA IX.

Altre Colline neuicate coperte di stragi con Breccia nelle Mura di Gierusaleme.

Gofredo leuandosi vn gran Scudo, che tiene nel braccio precorso da Sigero suo Scudiere, e seguito da molte Militie.

Recami, ò buon Sigiero brando
L'altro Scudo, che porti: hò d'vopo il
Per

Per trapassar sù l'affolate stragi
Di men grauoso incarco:
E tempo è ben, ch'alcuna nobil'opra
De la nostra Virtude ormai si scopra.

Nel'andar verso la breccia, viene ferito da vno strale.

Ma qual'inuido telo
Spinto da man nemica
Diuien remora al passo? ah che non toglie
Piaga benche mortale
Dal mio petto il corraggio: amici andiamo
De le mura à l'assalto:
Meco s'armi ciascun d'vn cor di smalto:
Ma l'accerba ferita
Più s'inaspra nel duol: ne mi sostenta
La gamba offesa ahi troppo: O là su bentra
Guelfo nè le mie veci: io vado, e torno.
Tu generoso assisti
Che forse egli è del gran trionfo il giorno

viene sostenuto da due Soldati sotto le braccia.

Il Dio de le battaglie
Inuoca nel pugnar.
Nel Ciel confida, e spera,
Ch'ad vmile preghiera
Il Ciel si suol piegar.
Il Dio, &c.

SCENA X.

Mentre Guelfo colli soldati và per assalire la breccia esce Clorinda, & Argante con Sabla alla mano seguitati da vn grosso de Saraceni.

Cl. E doue, ò folli
Ir presumete? a terminar la vita

L'em-

L'empito vi conduce.

Guelfo colle milizie fuge intimorito.

Arg. Da tue voci atterriti
Fugono vili, e li soldati, e'l duce.

Clo. S'arresti.
S'ancida
La turba, ch'infida
S'inuola da me:
Più d'vn rapido stral veloce hò'l piè.

Arg Ferma Clorinda mira
Come rimane aperto
Quì l'arietato Muro.

Clo. Di vendicar'vn sì gran danno i giuro.

Arg Vadasi a ripararlo.

Clo A miglior d'vopo
Hò riuolto'l pensier.

Arg. Che tenti ò bella?

Clo. Arder'in altra parte
Torre, che frà nemici
Cò l'arti sue più la Città flagella.

Arg Son teco a l'alta impresa.

Clo. Ama quest'alma
D'esser sola a l'effetto.

Arg. E in ozio vil me lascierai negletto?

Clo. Abbondano gl'impieghi

Arg. Nò, nò: se fui trà l'armi a te Consorte,
Esser vuò nè la gloria, e nè la morte.

Clo. Ciò, che tù vuoi.

Arg. M'astringe
Prima verso la dama
Il debito comune.

Clo. Sentimento cortese.

Arg L'obligo, che priuato
Al merto di Clorinda
o[illegible]e amante professo.

Clo. Maggior bontade.

Arg. E poi

De la Città cadente
La ragione efficace
Di saluarti al sostegno.
Clo. Scusami Argante, e'l difensor del Regno.
Arg. Orsù: tronchiam gl'induggi.
Clo. Ascolta: in fretta
A gl'alberghi d'Ismeno
Riuolgi il piè: confida
L'opra imminente: digli,
Ch'vn Misto egli componga
Atto a i subiti incendi
Tanto gli rappresenta, e là m'attendi.
Arg. E pur dolce à chi ben'ama
Il comando del suo ben
L'vbbidir'è si soaue,
Che per lui non sembra graue
L'accettar la morte in sen. E pur &c.

SCENA XI.

Clorinda sola.

CHe non fà? che non tenta
Per gradir'a Clorinda
L'inamorato Argante?
Ma non gioua che poco,
Poiche sò che nel Mondo
De gl'huomini l'amar, è amar per gioco.
Son tutti traditori
Gl'amanti d'oggidì.
Ognun vi dà speranza
Di conseruar costanza,
Ma poi non è così. Son &c.
Son tutti menzogneri
Gl'amanti d'oggidì.
Vi giura ognuno in petto

D'ha-

D'hauer vn saldo affetto,
Ma poi non è così, Son &c.

SCENA XII.

Spiaggia di Mare con Molo, e la Fortuna in Naue dorata si trattiene al lido aspettando Rinaldo.

S'ode fierissimo combattimento dentro la Scena poi esce Rinaldo, & Vbaldo con spada alla mano seguito da Tancredi, Arideno, e tutti li Caualieri, che Armida mandaua in Egitto.

Rin. Vittoria al fin sortimmi
Liberarui, ò Compagni
Da la turba, che schiaui
Vi scortaua in Egitto.
Vbal. Cade nel suo! ogni fellon trafitto.
Rin. Risuegliato il braccio mio
Torna fulmini à vibrar.
Più non torpe in ozio vile,
Non v'è forza in petto ostile,
Che gli possa contrastar.
Risuegliato, &c.
Tan. De la vita a Rinaldo
Son debitor due volte.
Ari. Io non esprimo
Gl'oblighi d'Arideno'
Rin. Te stringo amico, e te buon Seruo al seno
Tan. Scusami se d'Armida.
Con tropp' ardir.....
Rin. Taci: non più: di lei,
E de l'offesa insieme
La memoria suanì
Tan. Ma come il Cielo

Ti tras-

Ti trasse in questa via.

Rin. Chiedilo à chi mi seppe
Libero far'vscir di prigionia.

Vbal. Or non è tempo è d'vopo
Fugir da questa terra.
V'attende, ò duci il Pio Buglione in guerra.

Tan. Andiamo.

Vb. A voi non lice
Esser con noi quella, che la mirate
E la Fortuna: e nel suo Pin me solo
Deue condur col buon Rinaldo a volo.

Tan. (ch'odo!]

Arid. [Che sento!]

Vb In campo
Ite per altra parte:
Ne temete d'Armida;
Poiche gia de la Maga è vinta ogn'arte.

Rin. Per momenti, ò Tancredi
Ci diuide il destin.

Tan. Patienza: in breue
Ci riuedrem: prendi l'imbarco

Rin. Prima
Te moui a la partenza.

Tan. E mio douer, ch'al Lido
Io t'accompagni.

Rin E mia ragion, ch'io scorga
Incaminato il passo.

Tan Eh via Rinaldo.

Rin. Eh via Tancredi.

Arid. Ognuno
Si diuida in vn punto.

Tan. Prego.

Rin. Supplico.

Vb. Vbaldo
Deciderà la lite:
Parta prima Tancredi, e voi partite.

Arid. Tutte le cerimonie

Saran così finite.

Tan. Partirò, ma teco resta
Questo cor'icatenato.
Finche viuo,
Finche spiro
Col'affetto
Del tuo petto
Starà sempre il mio legato: Parti

SCENA XIII.

Vbaldo è Rinaldo.

NOi pur senza dimora [Ma
Partiam Rinaldo, accioche l'emp
Non sopragiunga al Lido:

Rin. Meco non hà più forza il suo Cupido.
Mi trouo in libertà,
E voglio starci affè.
Sarebbe vna pazzia
Condur quest'alma mia
In preda á vna beltà,
Che pene ognor mi dà. Mi

SCENA XIV.

Mentre Rinaldo s'incamina verso il L sopragiunge Armida.

Am. ECcolo, che ver l'onda
Drizza Fugaci i passi.)

Vb. Armida. *a Rin.*

Rin. Doue
Spunta costei)

Arm. Ferma ò crudel; e soffri

L

Lasciar me sola? aspetta almen fin tanto
Che l'vltime mie voci
Sian porte à te: non dico i baci: questi
Altra più degna auràssi:
Che temi empio se resti
Potrai negar poiche fugir potesti?
Vbal. Guarda de la Sirena
Non t'arrestar'a i detti
Rin. Vbaldo à me conuiene
Trasgredir per momenti i tuoi precetti.
Arm. Non creder già, ch'io porga
Suppliche ad vn'amante:
Tal fummo vn tempo: ascolta
Come nemico: i prieghi
D'vn nemico tallor l'altro riceue.
Ben quel, che chieggio è tal, che dar lo puoi,
E integri conseruar gli sdegni tuoi.
Vb. Temo
Rin. Non dubitar
Arm. Se m'odij, e sprezzi
Odiami quanto sai: le vostre genti
Odiai, anch'io odiai te stesso: aggiungi
A questa ogn'altra colpa, e siano tutti
Stimoli à la partenza:
Vattene: passa il Mar: pugna: trauaglia:
Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto.
Che dico no traah non più mia: fedele
Sono à te solo idolo mio crudele.
Vbal. Basta così. *vuol condur lo via.*
Rin. Patienza
Arm Solo mi si conceda,
Ch'io ti segua fra l'armi
Ch'il nome di Regina
Cangi in vil Serua: solo,
Questo mi si conceda:
Animo hò ben: hò ben vigor, che baste
A condurti i Caualli: à portar l'Aste.

Vb. Oh Dio partiam *fà il med. di sopra.*
Rin. Son teco hor'hora
Arm. In campo
Sarò qual più vorrai
O tuo scudiero, ò scudo:
Passerà pel mio seno
Pria, ch'à te gionga, il ferro : e forse forse
Non oserà piagarti
Per non ferir me stessa .
Condonando il piacer de la vendetta
A questa qual si sia beltà negletta .
Vb. Partiamo dico
Rin. Aspetta . Armida, inuero
Assai di te mi pesa : oh potess'io
Dal mal concetto ardore
L'alma sgombrarti: eh che li miei non sono
Odij, ne sdegni, è bella :
Ne vò vendetta, ne rammento offesa :
Ne serua tu, ne tu nemica sei :
Errasti è ver : e trapassasti i modi
Essercitando ora gl'amori, ò gl'odi .
Mà che ? son colpe vmane, e colpe vsate .
Scuso la natia legge, il sesso: e gl'anni .
Anch'io fallij, ne condannar te posso
Se non condanno anco me stesso : ascolta
Sarò tuo Caualier quanto richiede
La guerra d'Asia, e co l'honor la fede .
Vb. Che dici ?
Rin. Il fine omai
Pongasi à nostri errori : e sia sepolta
La memoria di tanti
Vergognosi delitti :
Deh non voler, che segni ignobil fregio ,
Tua beltà, tuo Valor, tuo sangue regio .
Vb. Rinaldo io qui non voglio
Più sofrir tua dimora :
Rin. Armida à Dio:

RI-

Rimanti in pace: io vado: à te non lice
Meco venir: chi mi conduce il vieta
Rimanti. *Vb.* E ancor non giunse
Il discorso à la meta?
Rin. Ci vol patienza
Conuien partir.
La sofferenza
Del mio dolore
Non è minore
Del tuo Martir. Ci vol &c.

SCENA XV.

Volendo correre Vbaldo ad imbarcarsi con Rinaldo viene arestato da Armida.

Arm. COntro di te: ch'affretti
Rinaldo à la partenza
M'auuenterò:
Vb. Cotanto ardisci?
Arm. Imponi
Che si trattenghi.
Vb Impongo
Cò la forza di questa
Verga, che ti percote;
Che restino nel suolo
Fin che partiam, qui le tue piante immote.
Armida resta immobile.
Douresti amanti tutti
Le femine lasciar.
Fugir da tante pene,
Ch' ognora vi conuiene
Per quelle in sen portar.
Douresti &c.

SCENA XVI.

Armida sola.

E Si trouano incanti
Che vincono li miei? Ma già ritorna
Il passo in libertà *si moue.* Che miro i dogmi
Del Precetor indegno
L'homo spietato ascolta.
Già mi lascia: Mi fugge: O nato solo
De l'Ircania tra mostri: hai cor in petto
D'abbandonar Armida?
Dillo: parla: ragiona anima infida.
Ah tropp'è ver: già sordo
L'iniquo al par de l'onda
Non ode i miei lamenti,
E lascia, che disperse
Vadino le querele in braccio ai venti,
Misera, che far deggio?
Qui che risoluo afflitta? omai la doglia
Per l'anima difusa
Al vital Spirto ogni vigor inuola
E già già mi costringe
Sola à cader, ed à mancar qui sola.
cade sopra d'vn sasso.
Sì damnu la Morte
O barbaro duol.
Ch'a me più non lice
Mirar infelice
I raggi del Sol. Si &c.
Ma per maggior mia pena
Vol riserbarmi in vita. E chi 'l direbbe
Ito se n'è pur l'empio: vn breue aiuto
Senza, ch'al caso estremo

Il traditor porgeſſe.
Ed'io pur anco l'amo? e in queſto lido
Inuendicata ancor piango? e n' ſfido?
Che fa più meco'l piãto? altr'arte, altr'armi
Contro coſtui s'adopri: (quiui
Già il giongo: il prendo: il cor gli ſuello: e
Le Membra appendo, e s'egli è ver, che ſia,
Maſtro di ferita vo ſuperarlo
Nè l'arti ſue: ma doue ſon? che parlo?
O ſtolta allor doueui,
Che prigionier l'haueſti, in quel crudele
Incrudelir: Ma ne la mente or naſce
Nouo penſier di vendicarmi: vſcite
Da Stige, ò ſquadre orrende: vſcite e meco
Nè le Tende Latine
Portate il voſtro ſdegno,
Vuo, che ſenza dimora
Cada l'empio fellon: pera l'indegno.

Eſcono molti ſpiriti di ſotterra, portando ſeco un gran globo di fumo acceſo.

I tuoi fulmini
Ciel apprestami
Per trafiggere vn traditor.
Lacerato
Trucidato
Cada sì d'vn'empio il cor. I tuoi &c.

Corre nel mezzo al Globo accennato, e formatoſi il ballo dalli ſpiriti ſudetti inſieme con quelli ſi dilegua per aria.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Di Notte.

Machine Militari antiche nell'Esercito di Gofredo con Torre di legno nel mezzo, sopra di cui vi sono le guardie. Clorinda in abito nero con Visiera, e lume chiuso nella destra.



Ilenzi de la notte
A voi ricorre il piè.
Celare quel desir,
Ch'vn generoso ardir
Fè risuegliar in me.
Silenzi &c.

SCENA II.

Argante che sopragiunge con altro lume chiuso nella destra.

Arg. CLorinda.
Clo. Inuitto Duce
Arg. Oh Dio sospendi
La meditata impresa.
Clo. Perche?
Arg. Troppo vicino
Hai di morte il periglio
Clo. S'irritarmi non vuoi cangia consiglio.
Arg. Vegliano sù la Torre
Le guardie esploratrici.
Clo. E che rileua?
Arg. Intorno
S'aggirano Milizie.
Clo. Argante: in petto
Tu dai loco à timor?
Arg. T'inganni: è zelo
Sopra de la tua vita.
Clo. Beffasi d'ogni rischio vn'alma ardita.
Arg. Ad incendiar la mole,
Lascia, che solo io vada
Clo. Questo fora vn vietarmi
De la Gloria la strada.
Arg. Non è così.
Clo. Già son risolta.
Arg. Il core
Mi predice sciagura.
Clo. Costante il mio gl'auguri tuoi non cura.
Arg. Deh ferma.
Clo. Inuan t'opponi
Arg. Rifletti à tua salute

Clo. Chi pauenta s'arresti.
Arg Non pauento: ma.....
Clo. Che?
Arg. Gia gia parmi ascoltar casi funesti.
Clo. Il nieghi, e di viltà motti son questi
Vn'amante sì codardo
Non credeuo mai d'hauer.
O vergogna del tuo core,
Che fa pompa di valore;
E poi teme d'vn pensier. Vn &c.
s'incamina verso la Torre; osseruando prima attentamente per tutta la Scena.

SCENA III.

Argante.

EPur vol' ostinata
Al pericolo esporsi
Sen'orà, che nel mio petto
De la sciagura sua cresce il sospetto.
Amore che sarà?
Vorrei saper da te
Se l'alma piangerà
Non mi lasciar così:
Rispondi nò, ò sì.
Rispondi per pietà:
Amore &c.
và egli pure à dar il foco alla Torre insieme con Clorinda.

SCEN-

SCENA IV.

Mentre arde, e cade la Torre sopragionge Tancredi Arideno, e molti Soldati alla di cui vista fugono Argante, e Clorinda.

Guardie. A L'armi à l'armi.
si precipitano dall'alto
Tan. O trista coppia: indarno
Tu procuri fugir.
Arid. Signor qual vento
Vno di già sparì.
Tan. Quest'in sua vece
Paghera co la morte il tradimento.
prende per vn braccio Clorinda.
Clo. Farò, ch'à te costi la Vita.
si scuote mettendo mano alla sabla.
Arid. Ancora
Si temerario sei?
Tan. prima perdi la tua. *gli tira vna stoccata.*
Clo. Soccorso o Dei. *cade ferita nel suolo.*
Arid. Cade l'empio trafitto
Tan. Sciogli la fronte: voglio
riconoscer costui.
Arid. Pronto esiquisco.
gli leua la Visiera
Tan. (Cieli! chi tanto ardì?)
Arid. Questa è Clorinda.
Tan. Clorinda? ah tropp'è vero: io resto senza
E voce, e moto: ahi vista: ahi conoscenza;
getta via la spada.
Clo. Tancredi, io ti perdono
Perdona à me pur anche; e ciò, che bramo
Concedimi pietoso:

Opra in forma, che l'alma
Sempiterno del Ciel goda il riposo;
Tan. Già da tue brame, ò bella
Ottenesti 'l lauacro: ò potess'io
Col rimaner estinto
Qui renderti lo spirto.
Clo. Assai m'appago
Di sì buon genio
Tan. Eh tu non sai qual pena
Fin'hor per tua cagione
Prouai d'amor acceso
Clo. Io compatisco
L'acerba doglia:
Tan. Eterni
In auuenir saranno
I pianti: i miei sospiri

Si mette il Panolino à gl'occhi.

Clo. Porgi porgi la man prima, ch'io spiri.
Arid. Soleua in parte i crudi tuoi martiri.
Clo. tenendo per mano Tancredi Non pianger mio bene
Non pianger per me.
Se manca la salma
Ti lascia quest'alma
Vn pegno di fè. Non &c. *Mori.*

SCENA V.

Tancredi, & Arideno.

Tan. IO viuo? io spiro? e l'odiosa luce
Rimiro ancor di questo infausto die?
Ah man timida, e lenta: or che non osi,
Tu, che crudel sai del ferir ogn'arte:
Tu ministra di morte empia, ed infame
Di questa vita rea troncar lo stame.
Corre a pigliar la di lui spada per ammazarsi.

Arid.

Arid Ferma Signor che tenti? *lo trattiene.*

Tan. Lascia, che nel mio seno
Corra veloce il ferro: e tutto'l sangue
Beua d'vn traditor.

Arid. Fermati dico.

Tan. Assai più de la morte
Chi mi vieta la morte è mio nemico.

Arid. Deh l'empito rafrena.

Tan. E vuoi, ch'io resti
Viuo frà miei tormenti? ah se più viuo
Qual forsennato errante
Pauenterò l'ombre solinghe: ogn'ora
Temerò me medesmo: e da me stesso
Sempre fuggēdo haurò me sempre appresso.

Arid. Che si può far?

Tan. Se nieghi
La giusta pena à miei delitti: almeno
Concedimi pietoso,
Che per momenti, io serbi
Entro le proprie tende
La vista del mio Nume:
Adorerò del Sol'estinto il lume.

Arid. Volontieri.

Tan. Deh mira,
Come al bel viso intorno
Piangono i mesti amori
O viso, ò viso, che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

Arid. Scostati.

Tan. Ah nò: che deue
Solo del caro peso
Tancredi esser sostegno.

Vol prenderla in braccio.

Arid. A te non lice. *La rigetta.*

Tan. Mi fia lecito dunque
Scorger più da vicino
Le diuine sembianze, e soffre il guardo

Di vagheggiar chi vccise?
O di par co la man luci spietate
Essa le piaghe fè, voi le mirate.
Arid. Il Cadauere tosto
Meco, ò genti inuolate.

Da Soldati vien portato via il Corpo di Clorinda.

Tan. Tesifoni d'Abisso
Volatemi nel cor.
Squarciatelo
Sbranatelo
Fù sempre in Ciel prefisso
Che mora vn traditor. Tesifoni &c.

SCENA VI.

Essercito Christiano incaminato con diuerse Machine per dar l' assalto à Gerusalemme.

Gofredo, e Rinaldo.

Gofr. Rinaldo, omai si taccia
Ogni trista memoria, e ne l'oblio
Restin l'andate cose:
Rin. A tua bontà m'inchino.
Gofr. In tempo giungi,
Ch'à la Città nemica
Disposi vn pieno assalto.
Rin. Lodato il Ciel.
Gofr. Con questo
Spero ottennerla: tutto
Ver l'assediate Mura
Già l'Essercito è in moto: e d'ogn'intorno
S'inuigila al grand'vopo.

Rin.

Rin. A me, ch'imponi?
Gofr. Il Duce
Sarai di molte squadre,
Ch'in breue accennerò: prima, ch'il Sole
Scopra nostri disegni: à le mie Tende
Fà che si volga il piede.
Rin. Essequirò quel tanto,
Ch'in obligo sarà de la mia fede.
Gofr. Co la scorta di tua spada
Parmi già di trionfar.
E ch'il piè fastoso vada
Palme ostili à calpestar.
Co &c.

SCENA VII.

Rinaldo, & Armida chiusa in vn Globo fiammeggiante per aria.

Rin. MA! qual di fosca nube (parue?
Vagabondo terror sù gl'occhi ap.
Vomita d'ogn' intorno
Lampi d'acceso sdegno! Astri che mai
Minaccia egli à la terra?
Arm. Guerra guerra.
Rin. Guerra? chi mi risponde? ah che dal seno
Di quel Vesuuio errante
Vscì l'orribil voce: intesi: il Cielo
Di mie colpe adirato
Suoi fulmini disserra.
Arm. Guerra guerra.
Rin. Perdono, pietà. *prostrato nel suolo.*
Placateui, ò Numi.

Sgor.

Sgorgar da miei lumi
Vn Mar si vedrà. Perdono &c.

Gionto il Globo à basso s'apre, e n'esce Armida con spada alla mano.

Mà che rimiro? è questa
La furibonda Armida.
Che deggio far? contro di me sen viene
Di crudo ferro armata.

Mette egli pure mano alla spada.

SCENA VIII.

Armida che s'auuenta à Rinaldo.

Arm. MOri perfido mori *li tira vn colpo*
Rin. Eh forsennata.

Lo ripara, & andatole alle prese le toglie la spada di mano.

Saprei come punir
Di femina l'ardir,
Mà non lo vol'amor.
Contro si debil sesso
Non fù giamai permesso
Vsar alcun rigor. Saprei &c.

Parte gettandole la spada per terra.

SCENA IX.

Armida, e poi Vbaldo.

Arm. SEnti come ragiona
De le donne l'audace
Sù di nouo à gl'incanti: errar non vista
Per l'Essercito Franco
Voglio in traccia de l'empio:
Mà qui colui, ch'il trasse

Da

Da la prigione: tosto
Cangerò voce, e sesso,
E farò ch'ei mi creda
(Per vn nouo pensier) Gofredo istesso.
Vb. (Che veggio!
Arm. Vbaldo à tempo
Giongesti à miei desiri.
Vb. (Come Gofredo è qui, s'in questo punto
Parto da lui con fretta?)
Arm. O la tu non rispondi?
Vb. (Mà doue ita è la donna,
Ch'in sembianza guerriera
Appariua à mie luci?
Arm. Vbaldo
Vb. (E Detto haurei,
Che fosse stata Armida.)
Arm. Parla con chi ti parla,
Se non vuoi, ch'io t'vccida.
Vb. (Certo è la Maga infame)
Arm. Scortami senza induggio
Di Rinaldo à le Tende.
Vb. Iniqua, io ti conosco.
Arm. In simil guisa
Col tuo Signor fauelli?
Vb. Che mio Signor? tu sei
Femina trista, e rea:
La scelerata Armida.
Quella, ch'assai peggior è di Medea;
Arm. O temerario.
Vb. E credi
Sotto mentito aspetto
Di rimaner occulta?
Arm. Veggio che tu deliri:
Ti lascierò co l'aure
A vaneggiar da stolto:
(Al primo inganno è questo cor riuolt.)
Pouero forsennato

Ti lascio à vaneggiar.
Sì che sei pazzo sì,
L'ingegno, che spari
Procura d'acquistar. Pouero &c.
Parte inuisibile.

SCENA X.

Vbaldo.

DOue n'andò? doue sparì? si rese
Inuisibile à gl'occhi: ah certo certo,
Questa è la Maga indegna,
Che per forza d'incanti
Qualche gran danno al Vago suo disegna.
Basta dir che donna sia
Per saper, che voglia far:
Questa vol certo ingannar.
Patirebbe vn gran tormento
Se restasse vn sol momento
Senza frodi essercitar. Basta &c.

SCENA XI.

Gerusalemme con Porta nel mezzo, & Alberi da i lati.

Argante da vna parte: Tancredi dall'altra senza vedersi.

Arg. VCcidetemi, ò tormenti
Tan. Trafiggetemi, ò dolori
à 2. Poiche morto e'l mio bel Sol.
Arg. Più non amo
Tan. Più non bramo
à 2. Spirar l'aure in questo suol.
Arg. Vccidetemi, &c.
(Mà che veggio?)

Tan.

Tan. (Che scorgo?)

Arg. (Tancredi?)

Tan. (Argante?)

Arg. O scelerato: à punto
Te rintracciauo: indarno
Benche finor tentasti
Fuggir da me: tu quì procuri huom forte
De le donne vccisor fugir la morte.

Tan. Tanta baldanza? teco
Son pronto à riprouarmi:
Che del lungo indugiar non fù cagione
Temo, ò viltà vedrai col paragone.

Arg. Sù via.

Tan. Sù via t'attendo
O stolo de' Giganti,
E de gl' Eroi più forti
Terribil omicida:
L'vccisor de le femine ti sfida. *combattono*

Arg. Questo colpo ripara. *gli tira un colpo*

Tan. A questo tu fà schermo *glie lo ricambia*

Arg. Da subita ferita hò'l braccio infermo.

Ripigliato il duello Tancredi gli và alle prese.

Tan. Cedimi; già sei vinto.

Arg. Ch'io ti ceda? nel petto
Per trucidarti ancora
Hauro vigor bastante:
Et osi di viltà tentar Argante?

Se gli scuote, e torna a combattere.

Tan. Già che pietà ricusi
Sperimenta'l mio sdegno
Spirami à piedi, ò Saraceno indegno.

Inuestitolo con più stoccate cade nel suolo precipitoso.

Arg. Anime de l'Abisso à voi ne vegno:
Da la tomba à farti guerra
Vscirò nemico ancor.

Che

Che ſe cado in braccio à morte
Fù voler dè l'empia ſorte,
Non per opra di valor. Da la &c. *Spir.*

SCENA XII.

GRazie al Ciel, che mi diede
Il bramato trofeo: ma laſſo il fianco
Per il lungo contraſto, e ſtanchi i lumi
Per il continuo pianto
Sparſo fin'hor ſoura Clorinda, hò d'vopo
D'alcun breue riposo:
M'adagierò fintanto
Che ritorni a ſuegliarmi il duol penoſo.
Siede ſopra il tronco d'vn'Albero.
Laſciami in pace ò ſonno
Per'vn momento almen:
Accheta la tempeſta,
Che l'anima moleſta,
Con tante pene in ſen. Laſciami. &c
S'adormenta.

SCENA XIII.

L'Anima di Clorinda veſtita di bianco ſopra Nuuola, e Tancredi addormito.

Clo. DA la magion del riſo,
Doue giammai ſi vide
Orme ſegnar il duolo: in bianca Veſta
Tancredi à te ne vegno,
Candida apportatrice
Che de beni immortali io godo il regno.
Son

Son felice, son beata
Sono in braccio del piacer:
Alma nò più fortunata
De la mia non sò veder. Son &c.
Tale i son tua mercè: col darmi morte
Mi desti eterna vita:
Spero de miei contenti.
Renderti à parte vn giorno: in tanto questo
A l'acerbo tuo duol solieuo apporta,
Che t'amerà Clorinda ancorche morta.
Si si fedel mio caro
Si t'amerò si sì.
E per maggior tua pace
L'affetto mio tenace
Sarà sempre così. Si si &c.
E per maggior contento.
L'amor, che per te sento
Sarà sempre così. Si si &c.
Sparisce

SCENA XIV.

Tancredi risuegliandosi balza in piedi con allegrezza.

CHe vidi? oh Dio: ch'intesi?
L'anima di Clorinda?
Mi fauellaua in sonno: e 'l dolce labro
Esprimeua così.
Si si fedel mio caro,
Si t'amerò si si &c.
Questo basta al mio duol: se pur mi lice
Tal fortuna goder io son felice.

SCENA XV.

Arideno, e Tancredi.

Arid. SIgnor Signor che fai
Da le schiere lontano
Già per mouere il Campo
Al gener d'assalto
Il Capitan supremo
Solo Tancredi attende.
Tan. Già di lieto corraggio il cor s'accende
Vn motiuo d'allegrezza
Non mi lascia più penar:
Già quest'alma al duol'auuezza
Diè principio à giubilar. Vn &c.

SCENA XVI.

Arideno solo.

CHe nouità? Si presto
Cangiò scena Tancredi?
Di tal gioia improuisa
Vò saper la cagione:
Già son vn de que'Serui
Che comune il secreto han col Padrone:
Senza dir'altro
Voi m'intendete.
Vado, e ritorno
Di notte, e giorno
Portando Scaltro
Nouelle liete. Senza &c.

SCE:

SCENA XVII.

Allo strepito di Trombe, e Tamburri si corre all'assalto della Città, nel qual tempo esce dalla Medema vna gran Bomba per aria, che caduta nel mezzo de nemici, gli spauenta prima con foco, e poi spezzandosi, escono dodeci Mori armati di Sabla, e scudo che combattono furiosamente quali in fine restono vccisi.

Mentre Rin. dà la fuga à molti Sold. Arm. inuisibile lo arresta per vn braccio.

Arm. FErma, ò crudel, e doue
Volgi tue furie?
Rin. Olà chi mi trattiene?
Arm. Quella,
Che tu tradisti
Rin. Odo la voce, e'l guardo
Alcun non mira:
Arm. (E meglio,
Ch'io mi discopra) eccomi sono Armida:
Gia, ch'aneli a le straggi
Empio dal ferro tuo questa s'vccida.
Rin. Nol farò mai.
Arm. Coraggio
Haurò se tu lo nieghi
Per suenar me stessa.
Rin. L'anima di Rinaldo
Vedrai nel suol prima à cader oppressa.
Arm. Lascia libero il braccio.
Rin. Deh riserbati in vita.
Arm. Viuer non deue vn'infelice.
Rin. Deue
Viuer colei, ch'adoro

Arm

Arm. Tum'adori, ò buggiardo
Rin. Si bell'idolo mio; si mio tesoro.
Arm. Perfido tu ne menti
Rin. Mira ne gl'occhi miei s'al dir non credi
Cio che t'esprimo: il pianto
Mi sia specchio del vero: Armida ancora
De gl'Aui ne la Sede
Ripor ti giuro: ed ò piacesse al Cielo
Che de la trista legge
Abbandonasti i dogmi
Come farei, ch'in Oriente alcuna
Non t'eguagliasse di regal fortuna,
Arm. Posso dar fede à le tue voci?
Rin. I Numi
In testimonio inuoco
Arm. Ecco l'ancella tua: d'essa à tuo senno
Disponi ò caro, e le fia legge il cenno.
Rin. Più di quello, che voi credete
Belle luci v'adora il cor.
Fra momenti voi, mi vedrete
A far proue d'vn fido amor.
Più &c.

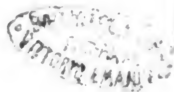
SCENA VLTIMA.

Gofredo, Tancredi, Vbaldo, Arideno, Soldati, e detti.

Gofr. AMici habbiamo vinto: (de
Nostra è Gierusalēme: il Ciel ci die-
Sì fortunato dono.
Tan. Hà reso à noi de l'Oriente il Trono,
Gof. Imparate, ò voi Mortali,
Che mutabile e'l regnar.
Come l'Aura, il bene, hà l'ali,
E qual'Onda in mezzo al Mar. Imp. &c.
Mà

Mà quì che veggio !
Rin. Armida
Che dolente, e pentita
Piange sue colpe:
Arm A piedi tuoi prostrata
D'ogni comesso errore
Perdono inuoco: e col perdono insieme
Ne la tua lege, ò Duce
Implora esser admessa.
Gofr. Quella grazia, che chiedi è omai cōcessa.
Vb. (Ch'odo?)
Arid. (Ch'ascolto?)
Rin. O giorno
D'allegrezza infinita.
Spera spera, che forse
Sarai frà poco à le mie Tede vnita (*ver.* Arm.
Arm. Se rido, brillo, e godo
Amor sà ben perche
Hò ritrouato il modo
Per consolar mia fè. Se &c.
Rin. Se godo, brillo, e rido
Amor sà ben perche:
Fù l'inuentor Cupido
Per dar al cor mercè. Se godo, &c.
Tan. Al pari di Rinaldo
Pien di giubilo hò'l sen: morta Clorinda
Quì mi comparue in sonno:
E cinta di splendore
M'assicurò d'vn sempiterno amore.
Vb. O prodigio bē grande. *Arid.* O grā stupore!
Tan. Son lieto, e felice
Non sò che bramar.
In braccio al tormento
Sen vola il contento
Per farmi brillar. Son &c.

Il Fine del Dramma.



Imprimatur.

Fr. Io. Thomas Rouetta Inquiſ. Generalis S.Off. Venet.

Gio:Batt.Nicoloſi Seg.

Adi 3 Gennaro 1687.

Regiſtrata nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſſecutori contro la Beſtemia.

Antonio Canal Nod

